

spagnuole e di quelle di Portogallo, di far comporre ugualmente dei memoriali per la difesa della costituzione dell'ordine. Quindi espose egli al papa i pericoli ch'erano nella visita: tutte le trame segrete degli ultimi anni miravano solo a sottrarre i Gesuiti spagnuoli dalla dipendenza da Roma ed a far decidere le questioni spagnuole su terreno spagnuolo e sotto la pressione del re e dei suoi ministri. Infine aggiunse che un uomo come Manrique, il quale era un figlio illegittimo, nella sua gioventù aveva avuto tre figli illegittimi, non poteva essere l'istrumento della riforma di un ordine religioso.¹

Particolarmente l'ultima osservazione fece profonda impressione in Sisto V. Non appena egli fu persuaso della sua verità, mandò al nunzio di Spagna l'ordine, di non cominciare la visita, o se già fosse iniziata, di farla sospendere. L'8 settembre 1588 Filippo II fu informato di questa decisione del papa.²

Più difficile che al papa era far cambiare sentimento al re; riuscì però ad Aquaviva, almeno di combattere diminuire il suo zelo per i gesuiti favorevoli alla riforma. Una lettera del generale dell'ordine,³ presentata da Porres il 15 ottobre, indicava come un danno irreparabile per la Compagnia di Gesù se venisse destata l'apparenza, che nelle sue faccende aveva dovuto intervenire la riparatrice mano di un estraneo. Il generale era pronto di nominare alcuni uomini dell'ordine stesso, fra i quali il re potrebbe scegliere dei visitatori per le provincie spagnuole dell'ordine. Allo stesso tempo Porres consegnò uno scritto, in cui settanta dei più distinti Gesuiti della provincia di Toledo designavano l'intervento di un estraneo come una sventura per l'ordine. Pochi giorni più tardi arrivarono simili manifestazioni dalle altre tre provincie spagnuole della compagnia e da quella di Portogallo.⁴

Con questi documenti sembrava provato quello che al re esponeva anche il veneratissimo provinciale di Portogallo, Pedro de Fonseca.⁵ Che cioè non era affatto la più gran parte dei Gesuiti che desiderava una visita ed una riforma, ma solo un paio di dozzine di ambiziosi, la cui reputazione di fronte alle numerose approvazioni delle costituzioni del Loyola per parte dei papi e del concilio di Trento non meritava alcun conto. Ciò nonostante Filippo II non aveva ancora cambiato parere. Il suo confessore Diego de Chaves gli aveva presentato come un dovere di coscienza di insistere su la riforma dei Gesuiti. Chaves poi era sotto l'influenza del suo confratello Juan de Orellana che

¹ ASTRÀIN 441 s.

² Ibid. 442 s.

³ Del 6 settembre 1588, presso ASTRÀIN 445.

⁴ Ibid. 446.

⁵ Il 12 novembre 1588, *ibid.* 447.